



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Giovedì 9 ottobre 2003

Sessione Plenaria di Apertura

Auditorium di Città degli Studi

Giorgio Ferrero – Presidente Coldiretti Piemonte

Grazie Assessore, innanzitutto ne approfitto per complimentarmi veramente per la relazione introduttiva che è stata devo dire ampiamente apprezzata, e musica per le orecchie di chi è nato e vive in un ambiente rurale.

Io intanto ho accettato con piacere, e ringrazio per la sensibilità con cui sono state coinvolte le rappresentanze degli Agricoltori in questo Incontro sugli Ecomusei, ho accettato perché devo portare il saluto della mia Confederazione e del Presidente Paolo Bedoni, ma ho accettato ancor più con piacere perché vivo in un territorio che è incluso in un ecomuseo, quello del Basso Monferrato Astigiano, quindi ho vissuto per così dire "in presa diretta" la nascita e la messa a regime dall'attività di un ecomuseo. Allora l'ho vissuta da sindaco, ed approfitto ora per salutare i presenti in sala, il Presidente Sacco, Elisabetta Serra, che quando incontravano i sindaci degli ottanta Comuni, quando è stato istituito questo ecomuseo, permettetemi questa parentesi, all'inizio venivano visti un po' come, insomma, un po' come dei pazzi, perché risultava un po' difficile per una mentalità che, come ha detto prima l'Assessore Giuliano, veniva fuori da un secolo in cui tutto quello che era in campagna era retrò, ad un certo punto andare a capire che veramente questo era diventato importante: la cultura rurale, e non solo quella materiale che pure è presente in modo rilevante, ma anche la cultura immateriale.

Si andava a dire che veramente c'era un sapere, c'era un ambiente unico fatto di momenti importanti, di cultura materiale, di edifici e anche di strumenti di lavoro, ma anche di una cultura e di un modo di vivere che anche oggi insieme costituiscono una unicità importantissima da salvaguardare e da valorizzare.

Ecco io credo che questa sia stata veramente una molla da cui sono partite tantissime cose, io ho ancora in mente le facce un pochino sbalordite degli anziani che venivano intervistati e gli si chiedeva loro, insomma si metteva nero su bianco, quello che era l'esperienza della loro vita, della manualità, del sapere di storia, di tradizione e di cultura, ecco è una cosa assolutamente nuova che già i nipoti non facevano più, di chiedere al nonno quale fosse la sua consapevolezza, il suo sapere, dovuto agli anni, alla storia, ebbene io credo che questo per noi che affondiamo le radici nella ruralità, nell'ambiente che non è quello cittadino, sia veramente importante, ma non solo per questo, perché finalmente ci toglie un po' quella vergogna che si portava dietro da decenni la nostra cultura. Noi ci siamo vergognati della nostra lingua, del nostro dialetto, della nostra cultura, del nostro modo di essere di campagna, perché se non dicessimo che è così diremmo una falsità, è vero? E questa è stata una rivoluzione culturale, che per noi è oggi fondamentale.

Guarda caso, è andata di pari passo anche con la riscoperta dell'economia nelle zone rurali, per noi oggi il territorio non è solo importante così come può esserlo per qualsiasi cittadino, è importante perché noi il territorio lo vendiamo "compreso nel prezzo" con ogni bene della terra che noi vendiamo.

Noi abbiamo chiuso domenica la raccolta firme per la messa in etichetta obbligatoria dell'origine, della provenienza delle materie prime, ci sono più di un milione di firme che porteremo in Parlamento per chiedere una legge d'iniziativa popolare che renda obbligatorio scrivere sui prodotti da dove vengono.

Ecco perché per noi è fondamentale, per la sopravvivenza stessa dell'agricoltura, tenuto conto che oggi spesso si fa un po' di confusione su quello che è il tipico, viene spesso da pensare che è tipico solo quel certo prodottino di nicchia, e si cita sempre il lardo di Colonnata, o quei

formaggi di cui ci sono poche forme, ma tenuto conto che il mercato è globale, oggi è tipica la produzione italiana, è tipico il pomodoro italiano, con milioni di quintali di produzione, è tipico il grano duro italiano, e guarda caso tutti i più grandi gruppi agro-alimentari che hanno acquistato i marchi italiani si sono ben guardati dal cambiare il nome al marchio, hanno cambiato la proprietà, hanno cambiato la provenienza del capitale ma hanno lasciato bene in vista alcune scritte, voglio citare ad esempio Carapelli di Firenze, perché, guarda caso, insieme a quell'olio - che sicuramente di Firenze non è più - vendono però anche il valore di un territorio.

Ecco, per noi questo territorio è fondamentale, è la nostra vita e quindi mi fa piacere venire qua a portare il saluto e l'adesione convinta di Coldiretti a questa iniziativa, mi fa anche piacere incontrare qua delle figure che guarda caso incontro sul territorio, vedo degli amici con cui ci siamo incontrati per le fattorie didattiche o pedagogiche, altri amici che vengono dalla Lombardia, con i quali ci siamo incontrati per l'Osservatorio Permanente del Paesaggio, credo che per di qua comunque passa la vera e la nuova rivoluzione culturale del nostro territorio.

Io chiuderei dicendo che mi sento particolarmente a mio agio in questo ambiente, perché credo che bisogna anche dare un atto di coerenza nell'agire: insomma, sarebbe facile andare alla Conferenza dei Parchi, o venire qua e dire che sono bellissime iniziative e poi magari avere atteggiamenti ostili, ogni qualvolta si deve fare un'area protetta, cosa che non succede più, oppure magari avere atteggiamenti poco chiari, per quanto riguarda la promozione delle coltivazioni biologiche, o delle coltivazioni eco-compatibili, o non essere chiari sulla posizione riguardo agli organismi geneticamente modificati in agricoltura.

Io penso che sia un tutt'uno, che sia una coerenza di pensiero, una coerenza di atteggiamento verso una nuova agricoltura, che è molto più attenta, anzi assolutamente attenta, non più all'era del produttivismo slegata da quelle che erano le necessità della società, ma ormai entrata come tutti nell'era del post-industriale: in particolare, noi siamo nel post-produttivismo, cioè siamo in quel momento in cui stiamo guardando alle esigenze dei consumatori, di conseguenza alle esigenze del mercato, di conseguenza alle esigenze della società.

Queste sono le vere domande a cui oggi l'agricoltura sta cercando di rispondere, credo, con la Riforma della Politica Agricola Comunitaria, che ha dato più valore e più importanza al piano di sviluppo rurale e sta rispondendo con, credo, gli atteggiamenti delle migliaia di aziende agricole che ancora oggi - e mi fa piacere ricordarlo, il dottor Cangini l'ha citato prima - presidiano i territori montani con molti sforzi e non sempre ripagate sia nella fiscalità, sia nelle politiche: ma credo che con l'attuazione della nuova legge di orientamento si possa fare di più, se passerà il pacchetto fiscale nella Finanziaria.

Chiudo leggendo la frase che ho messo a chiusura del mio intervento scritto: "grazie per aver reso le comunità rurali consapevoli del loro prezioso patrimonio culturale". Grazie.